

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		REGIONE	N.
CODICI	12/00134340	ITA:	SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA-ROMA	47	LAZIO	

(5603241) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 1.000.000)

PROVINCIA E COMUNE: ROMA-ROMA

LUOGO DI COLLOCAZIONE: Museo Nazionale Romano (Aula VII) INV. 114760

OGGETTO: altare votivo dedicato ad Hercules

PROVENIENZA (rif. I.G.M.): rinvenuta nel 1929 ad Anguillara Sabazia, di proprietà della famiglia Seri (impresso nel Museo: 2/12/1934)

DATI DI SCAVO: (o altra acquisizione) INV. DI SCAVO:

DATAZIONE: fine dell'età repubblicana.

ATTRIBUZIONE:

MATERIALE E TECNICA: peperino

MISURE: 70 x 48 x 50

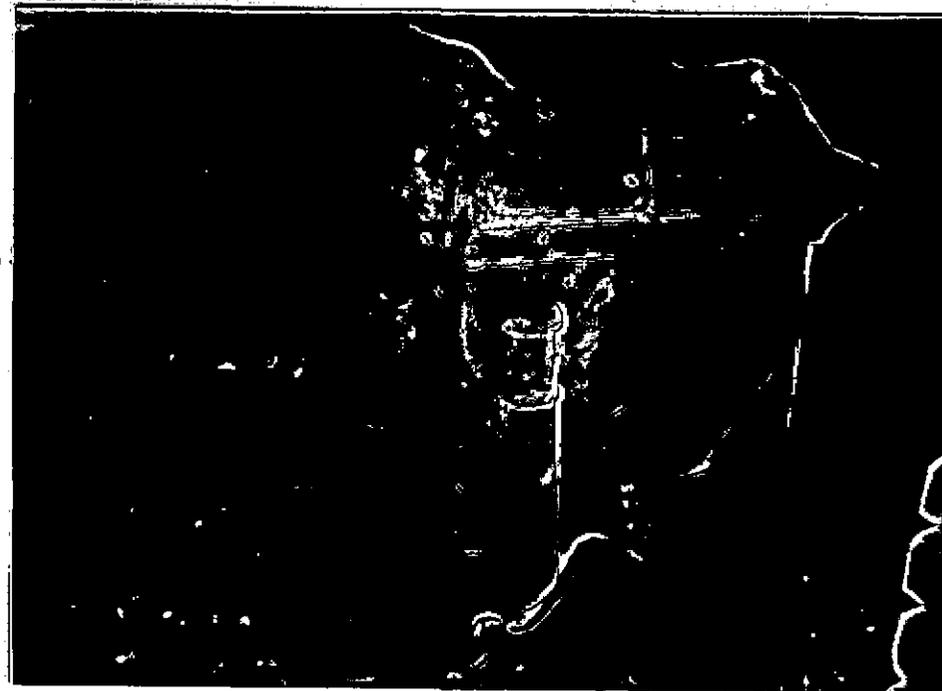
STATO DI CONSERVAZIONE: la facciata presenta inferiormente una profonda rottura; spezzato l'angolo posteriore destro, in alto; molto lacunoso il pulvino destro; rotta la fronte di %

CONSISTENZA ATTUALE DEL MATERIALE:

ESAME DEI REPERTI:

CONDIZIONE GIURIDICA: proprietà dello Stato

NOTIFICHE:



NEG. 191456

DESCRIZIONE:
Ara, monolitica, a corpo parallelepipedo (sagomata piuttosto semplicemente: uno zoccolo di base, un listello e una gola diritta costituiscono la modanatura inferiore; una gola rovescia, un listello e una fascia liscia quella superiore. La cimasa, concava al centro, posa su un basso plinto, rientrante rispetto alla cornice, ai lati del quale si imostano due pulvini, con balteus centrale, a fascia liscia (cfr. E. SAGLIO, in Daremberg-Saglio, I, p. 664 s., s.v. Balteus, Balteum; ID., in Daremberg-Saglio, IV, p. 766 s., s.v. Pulvinus), ornata da lunghe foglie d'acqua, solcate da una nervatura mediana a sezione angolare; nulle resta della decorazione delle testate anteriori (la fronte posteriore del pulvino sinistro, l'unica ben conservata, è liscia), che originariamente consisteva in una voluta (cfr. W. HERMANN, in bibl., p. 84; %

RESTAURI:

ESEGUITI:

PROCEDIMENTI SEGUITI:

BIBLIOGRAFIA, INVENTARI:

M.PALLOTTINO, Anguillara Sabazia. Aretta di peperino con dedica ad Ercole, in "NSc" 1934, p.146 s., figg.1-2; W.HERMANN, Römische Götteraltäre, Kallmünz 1961, p.84, n.10, fig.5; S.AURIGEMMA, Le Terme di Diocleziano e il Museo Nazionale Romano, p.46, n.108; B.M.FELLETTI MAJ, La tradizione italica nell'arte romana, Roma 1977, p.208, fig.76; B.CANDIDA, Altari e cippi del Museo Nazionale Romano, Roma 1979, p.116 s., n.49, tav.XXXIX.

FOTOGRAFIE:

DISEGNI:

ESAME DEI SITI E DEI TERRENI:

RIFERIMENTO OGGETTI DELLO STESSO COMPLESSO:

COMPILATORE DELLA SCHEDA: Annarena Ambrogi *Annarena Ambrogi*
MARINA BERTINETTI

DATA: 10-4-84

VISTO DEL FUNZIONARIO RESPONSABILE: Dott.ssa MARINA SAPELLI RAGNI
[Signature]

ALLEGATI: nn.1-3 (stato conservazione e descrizione)

n.4 (allegato epigrafico)

OSSERVAZIONI:

RIFERIMENTO VECCHIE SCHEDE:

Io sottoscritto mi obbligo alla conservazione dell'oggetto descritto nel presente foglio secondo le norme della Legge 1° Giugno 1939, n. 1089 e Regolamento approvato con R. Decreto n. 363 del 30 Gennaio 1913; di conseguenza a non rimuoverlo dal posto che occupa, a non apportarvi modificazioni senza conseguire preventiva approvazione del Ministero dell'Istruzione, e a non menomarne in alcun modo il pubblico godimento.

DATA: _____

VISTO DEL SOPRINTENDENTE

FIRMA

AGGIORNAMENTI:

RA-	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00134240	ITA:	SOPR. ARCH. DI ROMA-ROMA	47	INV. 114760
	ALLEGATO N. 1				

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

% (segue stato di conservazione)

quello sinistro; scheggiata la cornice superiore del lato corrispondente. Il piano superiore è attraversato verticalmente da un'ampia frattura. Eroso il bukephalion sinistro; mentre il destro presenta il muso spezzato in basso.

(segue descrizione)

B. CANDIDA, in bibl., p. 116). Il tronco è decorato su tutti e quattro i lati: sulla facciata principale presenta a sinistra una clava con impugnatura semplice, formata da un lembo cilindrico terminante in un pomo semisferico, e corpo completamente lisciato, ad eccezione di un nodo nel centro; a destra è scolpito uno skyphos con piccole anse rotonde verticali, poste al di sotto del labbro, e corpo troncoconico adorno di tralci d'edera. Esso, per la tettonica e la decorazione, si richiama ai vasi metallici, lavorati a sbalzo, di arte ellenistica (per la forma e gli ornati, cfr. i tesori di Boscoreale: M.A. HÉROON DE VILLEFOSSE, Le Trésor de Boscoreale, in "MON Piot", V, 1899, tavv. V, VI, XV-XVII; e della casa del Menandro: A. MAIURI, La casa del Menandro e il tesoro di argenteria, Roma 1932, tavv. XVI-XXX, XXXVIII-XL); la forma piuttosto alta e slanciata lo avvicina, peraltro, ai vasi fittili etruschi a vernice nera (cfr. M. PALLOTTINO, in bibl., p. 148). Al di sopra dello skyphos è incisa su due righe l'iscrizione, delimitata superiormente dalla modanatura dell'ara. Su ciascuno dei fianchi è scolpito un bukephalion (sulla distinzione tra la testa di bue completa e il bucranio: CH. BÖRKER, Bukranion und Bukephalion, in "AA", 90, 1975, p. 244 s. Si veda anche: A. E. NAPP, Bukranion und Guirlande, Heidelberg 1930; il quale parla indifferentemente di bucrani, suddividendoli in tre tipi, "Vollkopf", "Skelett-Nachtschadel", "Hautschadel"), in forte aggetto (assai eroso quello del lato sinistro). La testa di bue, di forma tozza e quadrangolare, va restringendosi verso il basso, terminando con tre cordonature parallele, che sottolineano il grugno; al di sopra il setto nasale non è segnalato. Le orecchie piccole, arrotondate in punta e dal bordo rilevato, sono rese di prospetto. Gli occhi, tondi e molto sporgenti, presentano grandi pupille cordonate, poste lateralmente. Una benda liscia, in leggero aggetto, delimitata da due profonde incisioni, cinge la fronte, si avvolge intorno alle corna, corte e quasi semilunate, e passando dietro le orecchie, ricade rigidamente ai lati del muso in due vittae, terminanti a punta di freccia. Il pelame, nella zona al di sopra della benda, è reso in forme assai stilizzate, con profonsi solchi obliqui, convergenti verso il centro della fronte, che diventano orizzontali in prossimità delle corna, creando un rozzo disegno geometrico, esemplificativo dell'elementare gusto calligrafico predominante in tutta l'opera. Il vello scende, poi, sotto la taenia, formando una corta frangia dipartita nel mezzo, resa con lievi incisioni oblique, divergenti verso l'esterno. Nella faccia posteriore, lavorata a gra

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI		
	12/00134240	ITA:	SOPR. ARCH. DI ROMA+ROMA	47	INV. 114760
	ALLEGATO N. 2				

%(segue descrizione)

(5605242) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 100.000)

dina, è scolpito un rosone con doppia corona di sei petali lanceolati, convessi internamente a cordonati, e sei petali bilobati, anch'essi cordonati; il bulbo centrale è formato da un tondo in rilievo con bottone centrale, inciso nel mezzo.

L'ara, dedicata ad Hercules, presenta sulla fronte la clava e lo skyphos, simboli del dio (sulla clava emblema di Her- cules: E. SAGLIO, in Daremberg-Saglio, I, 2, p. 1237 s., s.v. Clava; F. DÜRRBACH, in Daremberg-Saglio, III, 1, p. 116, s.v. Hercules; H. SICHTERMANN, in EAA, III, p. 378 s., s.v. Ercole, e bibl. prec.). Lo skyphos è ricordato come attributo di Ercole (cfr. R. PETER, in W. H. Roscher, Ausführliches Lexicon der griechischen und römischen Mythologie, I, 2, Leipzig 1886-1890, c. 2254 s., s.v. Hercules; E. POTTIER, in Daremberg-Saglio, IV, 2, p. 1160 s., s.v. Scyphus; J. BAYET, Hercule funéraire, in Mel, XXXIX, 1921-22, p. 256 s.; F. CUMONT, Recherches sur le symbolisme funéraire des Romains, Paris 1942, p. 416 s.) sia dalla tradizione letteraria (STESIC., fr. 7; EUR., Alc., 726 s., 795 s.; MACROB., Sat, V, 21, 16; STAT., Silvae, IV, 6, v. 55 s.; ATENEO, XI, p. 499 B s.) che da quella figurativa; in quest'ultima l'iconografia del dio con skyphos e clava, risalente al V-IV sec. a. C. (J. BAYET, art. cit., p. 256 s.; M. BIEBER, The Sculpture of the Hellenistic Age, New York 1961, p. 36, fig. 81) fu grandemen- te diffusa in età ellenistica e nel mondo romano (a tal proposito si veda l'elenco in J. BAYET, art. cit., p. 258 s.; cfr. anche B. FILOW, Bulgarien, in "AA", XXVI, 1911, c. 367, fig. 11; C. ROBERT, Die Antiken Sarkophagreliefs, III, I, n. 142 e p. 166, n. 142, fig. 142; J. BAYET, art. cit., p. 224, n. 3). La clava, quale simbolo di Ercole, compare in un altare votivo, conserva- to nel Museo Nazionale Romano, databile nel I sec. d. C. (Mus. Naz. Rom., I, 7, IV, 10: M. E. Micheli); essa presenta, a diffe- renza di quella scolpita nell'opera in esame, i nodi del legno accuratamente evidenziati, così come nell'ara di Hercules Victor dell'81 d. C., nel Museo Capitolino (STUART JONES, Mus. Cap., p. 346, n. 6 a, tav. 89). La clava, insieme ad altri attributi del dio, è raffigurata su di un altare dei Musei Vaticani, della prima età imperiale (AMELUNG, II, p. 296 s., n. 102 r., tavv. 17, 28); essa, infine, appaiata con lo skyphos, è scolpita in un'ara rinvenuta sull'Esquilino (CIL, VI, 309). Al valore specifico di questi attributi di Hercules si contrappone il significato genericamente religioso del rosone e dei bukephalia scolpiti sui fianchi. Questo tipo di protome bovina, particolarmente diffu- so nell'ambiente microasiatico e adottato dal tardo-ellenismo italico per la decorazione architettonica, compare negli altari di età repubblicana dell'area centro-italica, in funzione decorativa e insieme simbolica del sacrifi- cio (P. DUCATI, Bucrani e festoni, in "Studi in onore di B. Nogara", Roma 1937, p. 169 s.; B. M. FELLETTI MAJ, La tradizione italica nell'arte romana, Roma 1977, p. 206 s.) Protomi bovine vicine alla nostra, per l'elementare semplificazione dell'immagine, in cui l'organicità della forma e il valore plastico vengono sostituiti da un accentuato linearismo di superficie, sono scolpiti nel fregio dorico del monumento di Asfionius Rufus, a Sarsina (B. M. FELLETTI MAJ, op. cit., p. 205 s., tav. XXVIII, fig. 73) e in un'ara circolare di Terni (ID., ibid., p. 208, tav. XXX, fig. 77).

4. /.

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00134 270	ITA:	SOPR. ARCH. DI ROMA-ROMA	47
	ALLEGATO N. 3			INV. 114760

(2603308) Roma, 1972 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 250.000)

% (segue descrizione)

La resa stilistica degli ornati (lo stesso gusto grafico, privo di naturalismo, delle teste bovine è riscontrabile nella raffigurazione del rosone e dello skyphos), le caratteristiche tettoniche del monumento (interessanti confronti non puntuali, si possono stabilire con quattro altari votivi in peperino, conservati nel Museo Nazionale Romano e databili tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi dell'impero /B.CANDIDA, in bibl., p.98 s., nn.40-42, tav. XXXV Mus. Naz. Rom., I, 7, IV, 32: A.AMBROGI) e l'impegno del peperino (usato fino all'età dei Gracchi: G.SUSINI, Il lapicida Romano, Roma 1968, p.11 s.) inducono a datare l'ara alla fine dell'età repubblicana.

RA	N. CATALOGO GENERALE	N. CATALOGO INTERNAZIONALE	 MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DIREZ. GEN. DELLE ANTICHITA' E BELLE ARTI	
	12/00134270	ITA:	Soprintendenza Archeologica di Roma	INV. 114760
	ALLEGATO N. 4			

(5605243) Roma, 1975 - Ist. Poligr. Stato - S. (c. 200.000)

Iscrizione sacra integra, non delimitata da campo epigrafico e decentrata rispetto al corpo dell'area; lettere cm. 2-2,5; segni di interpunzione regolari.

Dopo vovit, in riga, si nota un segno verticale inciso con una certa regolarità ma con un tratto più sottile che indurrebbe ad escludere che sia una traccia di lettera.

L (ucius) Munatius L (uci) l (ibertus) Heraclida,

Herculi vovit.

Dedica posta dal liberto L. Munatius Heraclida ad Ercole, a seguito di un voto.

Il gentilizio e la formula patronatus del personaggio (per il cognomen greco Heraclida, molto diffuso in ambiente servile e libertino, v. SOLIN, p. 480 ss.) avrebbero indotto (PALLOTTINO, in bibl.) a ritenerlo un liberto dei Munazi Planci, il cui ramo principale si trasmette rigidamente il praenomen Lucius, ed anzi più precisamente del Munazio Planco, illustre personaggio amico di Cesare, la cui memoria è celebrata dal grandioso mausoleo presso Gaeta (per il personaggio e la sua vita politica v. PIR, 2a ediz, V, p. 317 ss.). In questa ottica non risulterebbe del tutto remota, per il Pallottino, la possibilità di collegare l'influenza dei Munazi, originari di Tivoli, con la devozione ad Ercole di uno dei loro liberti.

Ferma restando la necessità di una grande dose di prudenza, del resto già dimostrata dal Pallottino, nella formulazione di questa ipotesi, è comunque possibile collocare la dedica negli ultimi anni della repubblica, in accordo con le conclusioni della scheda archeologica.

Bibliografia: v. infra, scheda archeologica; Pallottino e Candida trattano anche il testo epigrafico.

MARINA BERTINETTI